

metodo o strumento d'analisi, tuttavia ciò che occorre conoscere non sono tanto delle velocità di reazione dei vari operatori economici, quanto delle relazioni funzionali tra variabili economiche che permettono la determinazione del sistema. Nessuna meraviglia poi che, seguendo la linea di pensiero precedentemente delineata, l'A. giunga a giudicare l'identità keynesiana Risparmio-Investimento un mero truismo (e la teoria del moltiplicatore una mera tautologia), mentre è ormai comunemente ammesso (vedere per tutti, *A. C. Pigou, Keynes's General Theory*, pag. 15-6) che se è vero che risparmio ed investimento sono uguali per definizione nel sistema keynesiano, la loro uguaglianza è assicurata soltanto in condizioni d'equilibrio e l'analisi keynesiana è essenzialmente analisi d'equilibrio. Più accettabile rimane la critica all'ipotesi keynesiana di stabilità della funzione del consumo ed al fatto che Keynes trascuri nel suo sistema di propagazione del reddito l'influenza che un dato stimolo può avere sull'investimento. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, però, dobbiamo dire che l'analisi sulla preferenza alla liquidità colma (o può eventualmente colmare) la lacuna.

Alla fine di questa brevissima esposizione, ci sentiamo in dovere di affermare che, a parte gli atteggiamenti critici assunti, l'opera non può assolutamente venir dimenticata da coloro che, economisti o politici, si interessino di cose economiche.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

PAQUET A., *Le conflict historique entre la loi des débouchés et le principe de la demande effective*. (Centre d'études économiques. Etudes et mémoires). Un vol. di pagg. 356. Librairie Armand Colin, Paris, 1953.

Il lavoro del Paquet merita di essere segnalato per la sua completezza e profondità d'analisi e per la sua organizza-

zione. Tuttavia va osservato che il presente volume contiene soltanto un esame della « legge degli sbocchi », del suo contenuto, influenza, condizioni ed evoluzione storica (salvo poche pagine di introduzione del pensiero keynesiano) e che quindi un giudizio definitivo e completo sul valore di un'opera che voglia far luce sul conflitto storico tra la legge degli sbocchi ed il principio della domanda effettiva potrà essere formulato solo quando in un secondo studio (che l'A. ha intenzione di pubblicare molto presto e dedicato alla rievolutione keynesiana) sarà precisato il principio della domanda effettiva, il suo contenuto ed influenza. Valutare il presente contributo indipendentemente dal secondo, potrebbe portare ad attribuire al primo un valore puramente ed essenzialmente retrospettivo, a meno di identificare nel progressivo raffinarsi e migliorarsi della legge stessa il prodotto del conflitto storico di cui si tratta: ciò che non sembra essere nelle intenzioni dell'Autore.

L'A. inizia con l'esposizione della « legge degli sbocchi » o legge di Say, che può essere considerata come la prima teoria dell'equilibrio economico generale. È noto che, secondo questa legge, l'offerta crea la propria domanda. Quando si produce un bene, si crea contemporaneamente una domanda di altri beni da scambiarsi con il primo. Ne deriva che una sovrapproduzione generale è impossibile, pur ammettendosi sovrapproduzioni parziali in certi settori. Ma se ciò è vero, è chiaro che il sistema economico tende a permanere in equilibrio, caratterizzato da uguaglianza tra domanda ed offerta totale di beni e dalla piena occupazione di tutti i fattori produttivi. L'opposizione di Malthus e Sismondi a questa teoria (ed è qui che il conflitto si inizia) non risultò efficace, dal momento che, per dirla col Keynes, questi Autori non riuscirono a dimostrare come e perchè la domanda effettiva potesse essere insufficiente o eccessiva. La vittoria fu di Say e Ricardo:

da questa battaglia vinta (senza troppo combattere) il pensiero economico relativo al livello di attività economica generale ha subito un'influenza decisiva fino a Keynes.

Da questo momento l'evoluzione della legge continuò senza posa. Cominciò Walras a precisare il carattere microeconomico, statico e stabile della legge, ricavandone così una teoria funzionale dell'equilibrio generale. Dalla sua analisi Walras ha ricavato un metodo: il metodo d'equilibrio. La legge passava così da un piano esplicativo ad un piano metodologico. Essa non è più che uno strumento d'analisi, migliorato dall'evoluzione successiva. Wicksell infatti partendo dall'equilibrio statico di Walras e cercando un modo d'esplicazione dei movimenti dei prezzi è passato, reintroducendo la moneta nel sistema, ad un concetto d'equilibrio profondamente diverso dal concetto walrasiano. Se l'equilibrio di Walras è stabile, l'equilibrio di Wicksell è neutro. Ciò ha permesso di conciliare il concetto d'equilibrio con quello di evoluzione del livello dei prezzi.

Infine l'A. esamina l'influenza della legge degli sbocchi sul pensiero neo-classico inglese (Marshall, Pigou) e gli ulteriori raffinamenti alla teoria portati da questa scuola. E l'esame di questa scuola di pensiero si rivela in tutta la sua importanza poichè è proprio contro di essa che si leveranno gli attacchi di Keynes nel 1936. Fin qui l'analisi dell'A. sull'evoluzione della legge degli sbocchi che tende a mettere in rilievo come l'evoluzione sia consistita principalmente nel passaggio da una teoria che pretendeva spiegare i fatti ad un concetto d'analisi che permetteva di spiegare i fatti e precisamente al concetto d'equilibrio.

Per i sostenitori della legge però si presentava un grave problema: quello di conciliare la loro teoria, essenzialmente d'equilibrio, con la dura realtà delle fluttuazioni nel livello d'attività economica. Sembra un paradosso —

dice l'A. — ma il problema centrale che si presentò ai neo-classici, sostenenti una tendenza costante all'adattamento nella vita economica che non poteva mancare di generare un mondo vicino all'equilibrio, fu quello relativo alla spiegazione delle fluttuazioni economiche. La soluzione di questo problema scaturì naturale dagli schemi che si erano adottati. Adottando infatti il metodo d'equilibrio generale, la spiegazione delle fluttuazioni economiche, o del disequilibrio, può essere ottenuta soltanto aggiungendo ad un sistema di equilibrio dei dati supplementari, responsabili della fluttuazione e quindi della mancata realizzazione dell'equilibrio. Così avrebbe agito il Wicksell, integrando la moneta nel sistema di Walras ed aggiungendo un dato relativo alla politica bancaria, così Hayek che aggiunge un dato tecnico relativo al processo di produzione che caratterizza il capitalismo, così Hawtrey che aggiunge un dato relativo all'instabilità del credito nel sistema capitalistico, così Schumpeter aggiungendo un dato tecnico e precisamente l'innovazione e la modificazione dei coefficienti di produzione. In generale quindi sembra che i teorici tradizionali abbiano pensato di ottenere una teoria del ciclo aggiungendo alla teoria dell'equilibrio qualche dato che essi stimano caratteristica essenziale del sistema capitalistico. Da ciò deriva (salvo che per Schumpeter) l'opinione che il ciclo economico possa essere controllato o anche eliminato. Basta infatti controllare ed agire sui dati esterni introdotti per eliminare la possibilità del disequilibrio. Ma il dramma delle teorie tradizionali — aggiunge l'A. — risiede nel loro metodo, nel tentativo di spiegare un processo dinamico (il ciclo) partendo dall'ipotesi di uno stato stazionario, di un'equilibrio monetario. Il vero problema, continua l'A., consiste nell'arrivare ad una spiegazione che permetta d'integrare in uno stesso sistema di pensiero una teoria del ciclo. In altri termini, non è tanto questione di possedere una teoria generale ed una

teoria del ciclo indipendente dalla prima, quanto di arrivare « à une explication qui permet de intégrer dans une même système de pensée une théorie du cycle » (pag. 257), integrazione a cui è arrivato, dice l'A., il Keynes con la sua concezione di liquidità della moneta.

Questo riassume in termini generalissimi il pensiero dell'Autore, al quale va riconosciuto il merito del buon inquadramento e sistemazione della vastissima materia trattata. In modo particolare concordiamo con l'A. per quanto riguarda la necessità di possedere una teoria endogena del ciclo, una teoria cioè che indichi in un fattore « interno » al sistema la causa del ciclo stesso. Tuttavia cosa significa affermare poi — come fa l'A. — che questa sarà una teoria dinamica del disequilibrio, o ancora che il metodo del disequilibrio tende a sostituire il metodo dell'equilibrio? (pag. 356). Se le precedenti affermazioni vogliono significare che la teoria contemporanea del ciclo si oppone alla teoria classica del ciclo che assume la legge degli sbocchi come principio generale esplicativo, rifiutando l'idea di una tendenza naturale del sistema all'equilibrio, esse possono anche essere accettate. Ma se con esse si vuol intendere che nella teoria moderna dei cicli uno studio preliminare ed una precisa nozione dell'equilibrio economico non sono più necessari, esse vanno rifiutate, dal momento che, come posto esattamente da F. Vito, la teoria moderna dei cicli non può in alcun modo essere affrontata ed elaborata se non si parte dalla concezione dell'equilibrio economico e che gli elementi essenziali dei cicli non possono essere presi in considerazione neppure provvisoriamente da chi non abbia una precisa nozione dell'equilibrio economico generale. (*Le fluttuazioni cicliche*, pag. 44). Su questo punto una precisazione si rende necessaria, precisazione che speriamo sia apportata dall'A. nel prossimo volume.

Inoltre non concordiamo con l'A. neppure quando dice che per spiegare il ciclo si debba necessariamente partire

da una teoria del capitalismo (pag. 262). È vero che l'evoluzione ciclica è una caratteristica dell'evoluzione del sistema capitalistico (ibid.); ma non è ugualmente vero che il problema del ciclo sorga *soltanto* per una società capitalista. Il problema del ciclo, connesso con il fenomeno di un rapido saggio di sviluppo di un dato sistema, è indipendente dalle caratteristiche istituzionali di quest'ultimo (WRIGHT, *The economics of disturbance*).

Alla fine, in vista della prossima pubblicazione della seconda parte dell'opera annunciata come imminente dall'A., vorremmo consigliare in primo luogo una maggiore accuratezza nella presentazione delle riduzioni grafiche, per non incorrere in grossolani errori tipo quello relativo alla funzione keynesiana del consumo che mostra un incremento più che proporzionale del consumo ad ogni dato incremento di reddito (!) (pag. 336), ed in secondo luogo una maggiore correttezza del testo, affinché queste inesattezze facilmente eliminabili non abbiano ad influenzare il giudizio su di un'opera che, una volta completata, va ritenuta senz'altro interessante.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

PETERSEN W., *Some Factors Influencing Postwar Emigration from the Netherlands*, Publications of the Research Group for European Migration Problems. Un vol. di pagg. XI-80, The Hague, Martinus Nijhoff, 1952.

Questo lavoro viene a dare nuova prova dell'attività del Gruppo di ricerche sul problema migratorio europeo ed a sottolineare l'importanza del problema demografico nell'Europa Occidentale. L'opera è il risultato di uno studio che il Petersen, studioso americano, ha compiuto sulle pubblicazioni e fonti locali, accostando con obiettività ed interesse il fenomeno dell'intenso movimento mi-